

# Provincia Regionale di Ragusa



## ***RASSEGNA***

## ***STAMPA***

**Venerdì 02 dicembre 2011**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana

**IMPIANTISTICA.** Sopralluogo nella struttura

## Velodromo pronto a primavera C'è l'impegno di tutti

Gli spogliatoi sono quasi completi: mancano gli infissi e parte della pavimentazione. In buono stato di avanzamento anche il fondo del campo di calcio

**Peppino Croce**

●●● Il velodromo potrebbe essere consegnato alla città entro febbraio-marzo del 2012. E' l'ipotesi fatta dall'assessore provinciale allo Sport, Mommio Carpentieri, al termine dell'ultimo sopralluogo nel cantiere. Sopralluogo al quale ha partecipato anche l'assessore alla Viabilità Salvatore Minardi e il consigliere del Pdl Ignazio Nicosia. Gli spogliatoi sono ormai quasi completi: mancano gli infissi e parte della pavimentazione. In buono stato di avanzamento anche il fondo di quello che sarà un campo regolamentare di calcio a 11, in erba sintetica: il pavimento in cemento è completo per oltre metà, in seguito si

potrà stendere il manto erboso. I lavori, il cui inizio si perde nei tempi, sono stati complessi. Anche se Carpentieri precisa: "I lavori diventano complessi, soprattutto quando vengono iniziati da una amministrazione e da una ditta e poi interrotti. Chi subentra - spiega l'assessore allo Sport - si trova a cominciare quasi da zero e per questo abbiamo deciso di finanziare completamente l'opera, in modo da mettere in grado la ditta di completare i lavori". Carpentieri, ieri, non nascondeva la soddisfazione: il velodromo di Vittoria è una dei grandi impianti sportivi finanziati dalla Provincia regionale ai quali tiene maggiormente. Ed è stato, negli anni, anche uno dei più contestati dall'opposizione. In primis dal consigliere provinciale Fabio Nicosia che, nel 2010, ebbe un duro scontro con l'allora assessore provinciale allo Sport Giuseppe Cilia. (PCR)

**POLITICA & PROVINCIA**

## **Pdl, Nicosia: sostenere attività associazioni**

●●● "Nel prendere atto della manifestata disponibilità proveniente dagli assessori Girolamo Carpentieri e Piero Mandarà, con cui ho avuto modo di confrontarmi dopo le lagnanze dal sottoscritto sollevate nei giorni scorsi, intendo precisare due aspetti". E' quanto dichiara il consigliere provinciale del Pdl, Ignazio Nicosia, dopo la presa di posizione assunta nei giorni scorsi culminata con un confronto chiarificatore tra i diretti interessati perché possa essere eliminata la sperequazione della distribuzione delle risorse economiche dell'ente sul territorio provinciale. "Ho chiarito ai due assessori - afferma Nicosia - che, almeno una volta ogni due settimane, chiederò opportuna documentazione sulle somme impegnate per il sostegno ad associazioni e per la realizzazione di progetti. Ciò al fine di verificare se gli intendimenti, come sono sicuro che succederà, saranno seguiti da fatti concreti. Inoltre, tenuto conto che uno dei compiti dell'ente Provincia è quello di sostenere le associazioni, invito le stesse a presentare proposte per progetti o iniziative da supportare stante la loro validità". (G.N.)

## FIBRILLAZIONI A PALAZZO

Dopo il chiarimento, il consigliere provinciale Ignazio Nicosia ritira la richiesta di dimissioni di due assessori anche se annuncia attenta verifica sugli atti prodotti

# «Soddisfatto, ma con riserva»

«Chiederò copia dei documenti ogni due settimane per verificare la situazione»

### ANTONIO LA MONICA

Pace fatta o tregua armata? Gli umori all'interno del gruppo provinciale del Popolo della libertà rimangono piuttosto tesi e l'approssimarsi della campagna elettorale non sembra facilitare le cose.

Dopo le polemiche innescate dal consigliere Ignazio Nicosia che aveva richiesto niente meno che le dimissioni degli assessori del proprio partito Girolamo Carpentieri e Piero Mandarà. Richiesta motivata con la impari attenzione che i due assessori avrebbero riservato ai diversi comuni della provincia iblea. Una polemica che appariva del tutto rientrata.

«Nel prendere atto della manifesta disponibilità proveniente dagli assessori Girolamo Carpentieri e Piero Mandarà - aggiunge adesso Nicosia - con cui ho avuto modo di confrontarmi dopo le lagnanze dal sottoscritto sollevate nei giorni scorsi, intendo precisare due aspetti. Ho chiarito ai due assessori che, almeno una volta ogni due settimane, chiederò opportuna documentazione sulle somme impegnate per il sostegno ad associazioni e per la realizzazione di progetti. Ciò al fine di verificare se gli intendimenti, come sono sicuro che succederà, saranno seguiti da fatti concreti». Come a dire che non ci credo se non vedo, o meglio, verifico.

«Il secondo aspetto che mi preme mettere in evidenza - sostiene il consigliere - tenuto conto che uno dei compiti dell'ente Provincia è quello di sostenere le associazioni presenti sul territorio dell'area iblea, invito le associa-

zioni stesse a presentare proposte per progetti o per iniziative da supportare stante la loro validità e la disponibilità finanziaria dell'ente. Ritengo che la trasparenza debba muovere al massimo la nostra azione politica».

Parole di apprezzamento, infine, giungono per il coordinatore del Pdl Nino Minardo.

«Lo ringrazio - spiega Nicosia - per la disponibilità nel farsi parte attiva per la efficace determinazione dei chiarimenti richiesti». Infine Ignazio Nicosia torna ad indossare le vesti di uomo del centrodestra per mettersi sulla difensiva e respingere le accuse lanciategli contro da Fabio Nicosia, consigliere del Partito democratico che accusa il collega di un dietrofront tardivo ed immotivato, poiché dalle variazioni di bilancio non sembra cogliersi alcun mutamento di intenzioni da parte degli assessori così duramente criticati da Ignazio Nicosia.

«Le sue accuse - risponde laconico il consigliere del Pdl - meritano di essere rimandate al mittente. Sono assolutamente prive di ogni fondamento. E il mio operato di questi giorni, qualora ce ne fosse ancora di bisogno, lo testimonia chiaramente».

SERVIZI SOCIALI

## Pelligra bacchetta Mandarà «Serve qualificare la spesa»

Variazioni di bilancio e polemiche. Nel palazzo di viale del Fante proseguono le critiche più o meno velate alle scelte dell'amministrazione. E quel che più potrebbe stupire, se non ci trovassimo in pieno agone elettorale, è che a fare le pulci siano per lo più i consiglieri di area della maggioranza.

Non ultimo Enzo Pelligra di Futuro e Libertà, già assessore nel corso del primo mandato dell'amministrazione guidata da Franco Antoci che torna a ribadire una mancanza di qualificazione per la spesa specie nel

settore dei servizi sociali.

«Non è infatti possibile che - ha sottolineato Enzo Pelligra - nonostante tutti gli assessori, e in particolare Mandarà, siano stati dotati, ad inizio anno, di adeguati supporti finanziari per espletare al meglio l'ordinaria amministrazione, gli stessi siano venuti in aula a chiedere ulteriori fondi

per impinguare i propri capitoli al fine di garantire i servizi essenziali».

L'accusa, senza molti giri di parole è abbastanza grave perché implica una mancanza di attenzione o trasparenza nelle spese effettuate in questi ultimi mesi da parte dei settori competenti.

«Questo significa - conferma Pelligra - che le risorse economiche, sebbene a suo tempo fossero già state assegnate proprio per i servizi essenziali, sono state in parte spese per iniziative che nulla hanno a che vedere con la necessità di garantire una maggiore qualificazione della spesa. E per questo motivo ho sollecitato l'assessore Mandarà, ma anche Di Giacomo e Terranova e tutti gli altri, ad una maggiore attenzione su questo fronte». A chi fa notare al consigliere di essere parte di questa amministrazione, Pelligra non sembra scomporsi più di tanti e risponde.

«Se è vero che facciamo parte della maggioranza, è altrettanto vero che non siamo solo degli "yesmen" che a sollecitazione rispondono ma abbiamo un nostro metro per valutare certe questioni e, negli ultimi mesi, qualcosa, dal punto di vista finanziario, non ha funzionato nel modo dovuto».

A.L.M.

## **PROVINCIA** Il riassetto dei conti **Fed attacca la giunta** **«Sono dei prestigiatori»**

**Daniele Distefano**

Era facile prevedere che il travaglio con cui il consiglio provinciale ha approvato, l'altro pomeriggio, il riassetto di bilancio desse la stura a polemiche.

Il gruppo consiliare del Pd pone l'accento principalmente sull'«assoluta carenza di chiarezza in tutti gli atti di bilancio dell'amministrazione provinciale» e rimarca «l'assenza totale di attenzione nei confronti degli universitari, degli studenti disabili e più in generale di tutti gli

alunni degli istituti superiori».

Non da meno il consigliere Marco Di Martino, della Fed, che, a proposito dell'emendamento ai fondi per saldare il debito con l'Università di Catania, accusa il presidente Franco Antoci e la sua giunta di essere dei «prestigiatori» che giocano con i numeri e che quanto avvenuto durante l'approvazione della variazione di bilancio 2011, dimostra un vero e proprio «artificio» che altera la contabilità dell'ente e rende ancora più incerto il futuro dell'Università». ◀

**PROVINCIA.** I Democratici sono sulle «barricate»

## Astensione di Padua Barone e Nicosia Si scatena la baruffa

**Dal voto sulle variazioni di Bilancio, per senso di responsabilità, si erano astenuti i tre consiglieri. Il Pd: grave mancanza di chiarezza sugli atti**

**Gianni Nicita**

●●● Gruppo consiliare del Pd alla Provincia scatenato dopo l'approvazione delle variazioni di bilancio che ha visto Fabio Nicosia, Angela Barone e Venerina Padua astenersi "per grande senso di responsabilità nei confronti della comunità iblea". Il Partito Democratico stigmatizza l'assoluta carenza di chiarezza in tutti gli atti di bilancio redatti dall'amministrazione provinciale di centrodestra, rimarca l'assenza totale di attenzione della stessa amministrazione nei confronti degli studenti universitari, degli studenti disabili e più in generale di tutti gli studenti degli Istituti Superiori. "Gli amministratori in carica - dicono quelli del Pd - sembrano disconoscere il valore dell'Istruzione considerato che, per mantenere il contributo all'Università e proseguire le attività degli Istituti di competenza provinciale, si dovuto ricorrere ai "fondi raschiati dal barile". Peggior trattamento viene riservato alle tematiche ambientali, anche quelle di urgente attualità, rispetto alle quali non solo non si sono assunti impegni seri diretti, ma non hanno avuto ascolto nean-

che le proposte dell'opposizione". Angela Barone aggiunge: "Continua a mancare ogni capacità di programmazione dei servizi necessari ed indispensabili, tanto da doversi ridurre a 30 novembre per individuare le risorse necessarie a coprire i costi, prevedibili e certi, dei servizi". Il capogruppo Nicosia incalza: "Il dibattito in aula ha comunicato l'evidente disgregazione delle componenti della maggioranza e l'insoddisfazione di diversi consiglieri del centro destra che hanno criticato fortemente l'operato della giunta. A parte le dichiarazioni stampa poi ritratte da Ignazio Nicosia, il consigliere Pelligrà ha usato parole di fuoco verso gli assessori Terranova, Di Giacomo e Mandarà, quest'ultimo accusato più volte di aver speso ingenti somme dei capitoli dei servizi sociali per finanziare spettacoli e iniziative varie come la sfilata di bersaglieri a Santa Croce". Infine Padua dice: "Viviamo in una zona a rischio idraulico e geomorfologico, ma l'attenzione di chi governa l'ente risulta minima atteso che diversi capitoli, necessari alle misure di prevenzione, risultano saccheggianti (servizio protezione e prevenzione; iniziative protezione civile, analisi inquinanti; spese per interventi a difesa del suolo). Investire su misure di prevenzione dovrebbe essere una priorità da rispettare fino in fondo e ciò non è stato fatto". (GN\*)

**CONVEGNO AL MEDITERRANEO PALACE.** Esperti, operatori di settore e tanti giovani si sono confrontati su economia e sviluppo

## Cultura e turismo, occasioni di crescita

**Giovannella Galliano**

●●● Il Mediterraneo Palace ha ospitato il convegno regionale "Economia, cultura, turismo, società, politica" organizzato dalla fondazione teatro Carlo Terron Sicilia.

L'incontro, è avvenuto alla presenza di molti giovani in sala, tra cui gli studenti dell'Istituto Alberghiero di Modica "Grimaldi" e del Geometra "Gagliardi" di Ragusa. In vetrina i temi della priorità della cultura e del turismo per la crescita del territorio. Fra i relatori anche il presidente della Provincia Regionale Franco Antoci che ha parlato de "Le nuove sfide del turismo nell'economia della provincia iblea". Il turismo, secondo Antoci rappresenta una componente economica importante della nostra economia: "Attrazioni dall'archeologico, al monumentale, dal paesaggistico al gastronomico- ha detto- possono veicolare in provincia tanto turismo ma la Regione ci riserva sempre le briciole a causa di una politica clientelare. Occorre una

seria politica regionale soprattutto per le infrastrutture destinate alla ricezione dei turisti e ai collegamenti con il resto d'Italia." Ad intervenire sul turismo con "La nuova destinazione mediterranea", il giornalista Mario Papa che ha fornito i nuovi dati di presenze turistiche fino al 31 agosto 2011, con ben 579.000 pernottamenti per circa 146.000 persone.

"La media è di 4 notti a turista- ha detto- ma la maggior parte dei posti letto è nei villaggi turistici dove si pernotta almeno per 7 notti, quindi nelle nostre città culturali il turista sta solo una notte. La mancanza di tour operator e della programmazione turistica che c'è negli altri Paesi europei è uno dei fattori che ci penalizza".

Sono, inoltre, intervenuti Rosanna Bocchieri e Manuel Giliberti, il Sovrintendente Alessandro Ferrara, l'assessore comunale Sonia Migliore, l'assessore provinciale Riccardo Terranova, Francesco Garofalo, Lisa Iudice, Gianna Miceli, Giulia Adamo e Mario Gaziano. (GGA)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

## **UNIVERSITA'** Al Consorzio 687 mila euro **Lingue estende ora gli scambi al Vietnam e Palermo invia fondi**

**Davide Allocca**

Mentre il presidente del consorzio universitario ibleo, Enzo Di Raimondo, esprime soddisfazione per la conferma da parte della Provincia dei fondi destinati all'Università, la facoltà di Lingue di Catania, dal primo novembre ufficialmente con sede esclusiva ad Ibla, lavora a programmi ed assetti futuri.

Dal punto di vista didattico, l'ultimo tassello, 14 concorsi per ricercatore, che entro fine mese comporranno il quadro del corpo docente. Sotto il profilo formativo, sono già in programmazione attività di studio e ricerca.

Tre gli appuntamenti principali: il primo dedicato ad un incontro sui modelli di espressione e divulgazione alla presenza del garante della comunicazione, Corrado Calabrò. Il 21 e 22 marzo è prevista invece la tappa iblea del convegno regionale it-

nerante sul tema delle lingue e dei profili professionali, e dal 7 al 9 giugno, infine, è in programma un convegno internazionale sulla grammatica e l'insegnamento della lingua francese, alla presenza di esperti internazionali sul tema.

All'attività didattica si aggiunge l'esperienza, già avviata, degli interscambi culturali. 21 studenti dell'Università di Hanoi, in Vietnam, sarà ospitato fino a luglio ad Ibla, per lo studio delle lingue italiana, francese ed inglese: «Un'iniziativa - ha spiegato il preside della facoltà, Nunzio Zago - che rappresenta una preziosa occasione per coinvolgere gli studenti in un progetto di respiro internazionale».

Una lieta novella, infine, arriva dal deputato regionale del Mpa, Riccardo Minardo, che comunica l'assegnazione al Consorzio di un contributo di 687 mila euro. ◀

## L'ASSASSINO DELLE PALME

Pochi soldi e interventi a macchia di leopardo. E c'è anche il problema dello smaltimento delle piante malate ed estirpate

# Punteruolo rosso, non c'è via di scampo

Le amministrazioni alzano bandiera bianca. Impossibile debellare il coleottero senza un piano comune

**ROSSELLA SCHEMBRI**

La vittoria del punteruolo rosso è solo una questione di tempo. Perché le amministrazioni locali, che hanno pochi soldi, stanno già abdicando. Qualche Comune ibleo fa prevenzione, ma l'impegno economico è quasi ridicolo. A Pozzallo, il Comune ha fatto una convenzione con una ditta, ma è una mosca bianca. A Vittoria, il Comune ha speso alcune migliaia di euro. Ma c'è il problema di villa Salina, uno dei più grandi vivai naturali di palme d'Europa, che sta morendo inesorabilmente sotto la scure del coleottero.

"A distanza di un anno dalle nostre iniziative di sensibilizzazione - spiega Nuccia Fontana, rappresentante del circolo Legambiente di Vittoria - la situazione non è cambiata. I Comuni ragusani sono senza soldi. La legge regionale che doveva finanziare gli interventi è senza copertura e il tesoro arboreo di villa Salina rischia di scomparire per sempre".

Anche la Provincia sta per gettare la spugna. L'assessore provinciale allo Sviluppo economico, Vincenzo Muriana, che l'11 agosto con entusiasmo annunciava la riunione con tutti i sindaci per andare a firmare un protocollo d'intesa, adesso parla della problematica, come se già si fosse arrivati alla resa. "Quando si stava per firmare il protocollo, i sindaci davano per scontato che la Provincia destinasse dei soldi - dice Muriana - ma il nostro ruolo è stato esclusivamente di promozione e coordinazione: i soldi devono metterli i Comuni". Il risultato è stato che non si è sottoscritto alcun accordo. Così, mentre il punteruolo dilaga, gli enti locali agiscono a macchia di leopardo, e con interventi minimi, rispetto a ciò che servirebbe per debellare il problema. Lunedì mattina, ad esempio, il Comune di Ragusa ha proceduto ai trattamenti sulle palme di Ibla, che sono in tutto 75, tra i Giardini iblei e piazza

Duomo. Sinora ne è morta solo una, nel quartiere barocco, a causa dell'insetto killer. Ma la lotta è dura. Perché a livello locale non si attua l'endoterapia con i feromoni, che attirano e uccidono il temibile coleottero. Poi non c'è un trituratore in provincia. Così accade che il piano dell'eliminazione dei residui vegetali derivati dalle palme infestate e abbattute, si fermi all'estirpazione. I residui vengono portati nei centri di raccolta di contrada Nunziata e di Marina di Ragusa, e poi i camion della Busso li

portano in provincia di Catania, per la triturazione. Per il punteruolo femmina, capace di volare e di percorrere cento chilometri in un giorno è uno scherzo, "decollare" da una palma, che giace per settimane in un centro di raccolta e arrivare in altre parti della città.

"Cisternazzi, Puntarazzi e altre zone dell'altipiano sono più infestate - ammette il dirigente del settore verde al Comune di Ragusa, Franco Galfo - mentre per quanto riguarda il nostro patrimonio, cioè quello pubblico, è sotto controllo". Ma intanto nel cantiere del parcheggio di piazza del Popolo, da un anno c'è una palma uccisa dal punteruolo e nessuno l'ha tolta. Nel frattempo le altre tre vicine, accusano "strani" sintomi. "Le altre palme all'interno del cantiere hanno solo sofferto di stress, per problemi alle radici", spiega Galfo, "e in ogni caso noi non possiamo agire all'interno del cantiere".

E quelle di piazza del Popolo che sono patrimonio comunale? "Buona parte delle palme di piazza del Popolo presenta i sintomi dell'attacco del coleottero in corso - sostiene l'agronomo ragusano Guido Mezzasalma - e per salvarle si è ancora in tempo: basterebbe fare i trattamenti del caso, che i vivaisti della nostra città conoscono benissimo, infatti tutti sanno che nessuna palma muore all'interno di un vivaio".

C'è da dire che le palme situate nel giardino interno del vicino ospedale Civile, che non sono state sottoposte ad alcun tipo di stress, come quelle del cantiere del parcheggio interrato, sembrano non passarsela meglio delle loro compagne. E pare che sulle palme dell'ospedale non sia stata fatta prevenzione. "Infatti c'è anche questo problema - dice Galfo - su piazza del Popolo non stiamo facendo trattamenti. Fare prevenzione, quando a pochi metri il punteruolo rosso, agisce indisturbato, può risultare inutile".

## **MODICA** Si aspetta che l'iter faccia il passo decisivo alla Regione **Distretto avicolo ibleo, tutto tace nonostante le sollecitazioni**

**MODICA.** È ancora lontano per le aziende del settore il riconoscimento del Distretto Avicolo Ibleo.

La richiesta è stata avanzata all'assessorato regionale alle Attività Produttive nell'aprile di tre anni fa ma nessuna risposta è ancora pervenuta. Nel luglio dello scorso anno oltre venti aziende, operanti nel comprensorio modicano nei diversi settori produttivi della filiera agro-alimentare del comparto avicolo, hanno costituito il Consorzio Avicolo Ibleo allo scopo di promuovere un'immagine unica del polo avicolo modicano in modo da affrontare in modo sinergico tutte le problematiche

e poter accedere a tutte le agevolazioni previste dai bandi regionali, nazionali e comunitari. Un ulteriore passo avanti nell'attesa del definitivo riconoscimento del Distretto Produttivo Avicolo, la cui prima richiesta fu appunto presentata nel 2008 all'assessorato regionale attività produttive da 64 imprese e che ha visto anche l'adesione di 12 enti, tra pubblici e privati.

Il consiglio di amministrazione del consorzio è composto da Franco Savarino, presidente, Michele Leocata, vice presidente Piero Iozzia, Franco Militello, Giuseppe Minardi, Carmelo Nigro e Giovanni Ragusa, consiglieri.

Dalla costituzione del Consorzio, sono stati tanti gli incontri, gli impegni e le promesse, che si sono susseguiti in questi anni, da parte di politici provinciali e regionali, ma ad oggi nulla di fatto. Dice Marcella Medica per conto del Consorzio: «Si continua ancora a parlare e a promettere e intanto l'incartamento rimane nei cassetti degli uffici regionali. Per gli imprenditori avicoli, dopo questi anni

trascorsi invano e in un momento di crisi come quello attuale, è finito il momento delle promesse e delle parole da parte di politici e funzionari locali e soprattutto regionali che evidentemente non hanno ancora capito l'importanza di un settore, come quello avicolo, per l'intera economia provinciale e regionale».

Sulla vicenda, l'assessore provinciale allo sviluppo economico Vincenzo Muriana ha avuto un chiarimento con l'assessore regionale Marco Venturi: «Materialmente - afferma - occorre che qualcuno prenda l'incartamento già esitato dalla commissione e lo porti in giunta che lo dovrà trasmettere all'Ars per la definitiva approvazione».

Da parte sua, la Regione addebita i forti ritardi ai frequenti cambi dei funzionari competenti che non permetterebbero di seguire ed esitare le pratiche giacenti nei cassetti degli uffici regionali nei tempi previsti. \*

## ■ ECONOMIA E POLITICA

# L'Udc a Dipasquale «Adesso serve rilanciare azione amministrativa per tamponare la crisi»

«Un forte rilancio dell'azione amministrativa per dare anche noi un forte sostegno rispetto ad un periodo come questo di forte crisi economica». È questa la priorità dell'Udc di Ragusa, priorità meglio esplicitata in una nota condivisa dai consiglieri comunali Filippo Angelica, Salvatore Fidone e Gianluca Morando. «In un momento di grande difficoltà economica come questo, gli enti locali devono fare la loro parte - rilevano i quattro esponenti del partito di Casini - Serve un nuovo progetto per la nostra città che guardi a produrre ricchezza e dare occupazione ai nostri giovani. Dobbiamo continuare con impegno ed energia a portare avanti il programma elettorale proposto qualche mese ai nostri concittadini. Infrastrutture, miglioramento dei servizi e strategie di sviluppo. Ricordiamo a tutti che la nostra alleanza, che abbiamo sempre definita civica, è fatta su temi squisitamente

**«Fuori luogo le  
dichiarazioni  
di esponenti  
Pdl in lizza  
per eventuali  
elezioni  
anticipate»**

programmatici, tant'è che abbiamo giustamente sacrificato un'alleanza politica come quella del Terzo Polo perché ritenevamo più utile guardare ad una continuità amministrativa tesa alla risoluzione dei problemi della nostra città». Dal documento si comprende che l'Udc intende offrire il massimo impegno ma non vuole avere certamente un ruolo marginale rispetto alle problematiche amministrative e non vuole stare a guardare altri partiti.

«A tal proposito riteniamo fuori luogo le affermazioni di alcuni esponenti del Pdl che si danno già candidati per eventuali elezioni anticipate al Comune di Ragusa. Rispetto a queste considerazioni non possiamo che prenderne le distanze in quanto noi dell'Udc abbiamo in idea della politica che sia sempre vista come un'esperienza civile a favore dei programmi e della nostra città. Sarebbe a nostro avviso un grave errore pensare a questa esperienza solo come un modo per soddisfare esigenze politiche che nulla hanno a che vedere con il buon governo e con l'interesse dell'intera comunità». Insomma patti chiari e amicizia lunga, come dice un buon vecchio detto, ma con gli obiettivi verso la collettività. «Qualche mese fa tantissimi elettori ci hanno accordato la fiducia per governare questa città per altri 5 anni, guai a tradire la loro fiducia. Noi continueremo a lavorare per tale obiettivo portando avanti tutte quelle questioni che riteniamo prioritarie per la nostra città, continuando con lealtà a dare fiducia al sindaco che a nostro avviso sta lavorando bene e che siamo certi avrà lui modo di condannare certi atteggiamenti che nulla hanno a che vedere con il bene della città».

M. B.

## **MODICA** Si tornerà in aula il 22 febbraio. Forse cambiano i giudici **Processo Copai, il tribunale accoglie testi e atti prodotti dalla Procura**

**Antonio Di Raimondo**  
**MODICA**

Nuova acquisizione di documentazione nell'ambito del processo Copai. Nel corso dell'ultima udienza il collegio penale (presidente Maggiore, a latere Manenti e Chiavegatti) ha accolto le richieste probatorie del procuratore capo Francesco Puleio.

Sono stati ammessi tutti i testi indicati e la documentazione bancaria e contabile acquisita dalla Procura. Acquisiti anche gli atti relativi all'acquisto di Palazzo Pandolfi e Palazzo Lanteri, nonché la documentazione sequestrata nelle sedi delle società Copai e Archè Kronu.

La difesa aveva evidenziato la genericità della lista testimoniale, ma l'eccezione non è stata ac-

colta. Rigettata, per il momento, la richiesta di perizia tecnica sui lavori effettuati all'interno di Palazzo Landolfi, avanzata dalla difesa della presidente del Copai Rosaria Suizzo e del marito Mario Barone, perché il Tribunale intende prima ascoltare in merito i consulenti indicati dalle parti. Co-imputati nel procedimento sono il deputato regionale Riccardo Minardo, la moglie Giuseppina Zocco e l'imprenditore Pietro Maienza.

Si riprenderà il 22 febbraio. Il Tribunale ha preannunciato che comunicherà, tra l'altro, se il processo proseguirà innanzi agli stessi magistrati ovvero se la composizione del collegio giudicante sarà modificata alla luce dell'arrivo di due nuovi giudici al Tribunale di Modica. **4**

# «Uno scempio da arginare» Fare Verde attacca la Giunta

## «Discarica esausta e inquinante e Rda all'anno zero»

**DANIELA CITINO**

Sulla raccolta differenziata le chiacchiere ormai stanno a "zero" come, purtroppo lo è il suo decollo. Fare Verde di Vittoria punta l'indice sull'emergenza ambientale. «Allo stato attuale la raccolta differenziata è all'anno zero, la discarica di Pozzo Bollente, oltre che essere esausta, è stata dichiarata altamente inquinante; i costi di smaltimento sono esorbitanti considerando che sono lievitati a 3,6 milioni di euro all'anno i costi per il conferimento dei rifiuti nella discarica "privata" di Motta S. Anastasia» ribatte il gruppo green accusando il governo cittadino di attuare una "gestione fallimentare".

E non sono solo fatti recenti. «Per anni si

è preferito esercitare pratiche clientelari anziché tutelare la salute e gli interessi dei cittadini - rimarkano gli ambientalisti - così quando comuni a noi vicini, come Ispica, Scicli, Ragusa, avviavano la raccolta differenziata, in città si tergiversava perché di fatto non c'era nessuna volontà politica. Adesso non siamo più disposti a tacere su questo squallido teatrino, l'ambiente e la salute pubblica non si tutelano solo con proclami pubblici di rassicurazione quanto con una corretta progettualità». Fare Verde condanna anche il proliferare di discariche abusive e i metodi sinora attuati per contrastarne il fenomeno. «Non è pensabile che le sole guardie ecologiche possano fronteggiare un problema che necessita invece di autorità e rispetto delle leggi»

aggiunge il gruppo green prospettando l'istituzione di un corpo speciale all'interno del Corpo di Polizia municipale.

«Riteniamo che sarebbe molto più costruttivo da parte dell'Amministrazione comunale e in particolare dell'assessorato all'Ambiente proporre la costituzione di un nucleo ambientale in seno al corpo di Polizia municipale che, espressamente, possano occuparsi della prevenzione e della repressione di comportamenti antisociali che, seppure attribuibili alla mancanza di senso civico, possono trovare un deterrente in un forte sistema di controllo e di sanzioni. La linea da seguire è certamente quella di arginare lo scempio ambientale che sinora è stato fatto e tentare di migliorare le condizioni della salute pubblica».

**COMUNE.** La giunta ha preso atto dell'impossibilità di deliberare sul documento finanziario

## Comiso, dissesto inevitabile «Troppo tardi per il bilancio»

**La parola passa, ora, al Consiglio che dovrà esaminare la proposta di risanamento elaborata dal dirigente del settore Finanze. Si insedieranno tre commissari regionali**

**Francesca Cabibbo**

COMISO

●●● Il dissesto finanziario è inevitabile. Comiso galoppa, a tappe forzate, verso l'avvio della cosiddetta "procedura di risanamento". Mercoledì sera, la giunta comunale, presieduta dal sindaco, Giuseppe Alfano, ha deliberato la "presa d'atto dell'impossibilità di deliberare il bilancio di previsione equilibrato". Di fatto, in questo modo, si sancisce la dichiarazione di dissesto e si avvia la procedura. Lunedì scorso sono scaduti i termini che erano stati fissati dal commissario ad acta, Domenico Mastrolembro Ventura, che aveva chiesto alla giunta di fare un ultimo

tentativo per approntare un bilancio di previsione per l'anno 2011. Un tentativo in più che Mastrolembro aveva voluto fare per far sì che l'ente non andasse verso il dissesto. Ma anche un tentativo che non aveva nessuna chance di andare in porto. Già un mese fa, il commissario aveva chiesto al dirigente Fiorile ed ai revisori dei conti di predisporre un documento contabile che tenesse conto della situazione reale dell'ente e approntasse gli strumenti per affrontare la situazione debitoria. La sua richiesta porta la data dell'11 novembre. Appena tre giorni dopo, il dirigente del comune, Biagio Fiorile ed i revisori dei conti hanno risposto facendo i conti in tasca ed elencando i numeri del disavanzo: Fiorile, insieme al presidente dei revisori dei conti, Giuseppe Barone, aveva firmato una lettera affermando che "l'ente non è in grado di rimodulare lo schema di bilancio di previsione, eliminando le criticità evidenziate e rispettando il pareggio del bilancio. L'ente non riesce a far fronte ai debiti a causa della strutturale carenza di liquidità ed emergono elementi di possibile dissesto finanziario".

Con la delibera di mercoledì sera, la giunta ha dato man-

dato al dirigente del settore Finanze, Biagio Fiorile, di predisporre la proposta che dovrà poi essere portata in consiglio comunale per l'avvio della "procedura di risanamento". Il dissesto dovrà poi essere approvato dal consiglio comunale che, però, difficilmente potrà esimersi. La procedura di risanamento è, di fatto, tutto ciò che comporta il dissesto finanziario: l'impossibilità di contrarre mutui, la riduzione dei servizi, l'aumento delle tasse. Al comune si insedieranno tre commissari inviati dalla Regione che gestiranno tutta la situazione finanziaria.

Ora, la palla passa al consiglio comunale dove il sindaco Alfano non ha più il sostegno della maggioranza. Il principale gruppo di opposizione è il Pd che, insieme ai tre consiglieri espressione di liste civiche, o fuoriusciti dalla maggioranza, è determinante per le scelte definitive. (FC)

# Nel baratro del dissesto

**Bilancio di previsione.** Inascoltato l'appello del sindaco a Palermo. Scaduto l'ultimatum

**LUCIA FAVA**

Comiso. Il dado è tratto. La Giunta municipale ha dato mandato al Collegio dei revisori dei Conti e al dirigente comunale, di predisporre il documento da presentare al Civico consesso per la dichiarazione di dissesto. La data tanto temuta è dunque arrivata per Comiso. Il commissario Mastrolembo non ha atteso oltre e, scaduto il termine perentorio delle 48 ore, ha imposto alla Giunta di chiudere il Bilancio di previsione. Un bilancio impossibile da chiudere perché, come evidenziato in un documento redatto una decina di giorni fa dallo stesso collegio e dal dirigente Fiorile, non c'è la copertura economica sufficiente per permettere di rimodulare lo schema. Da Palermo, nel frattempo, non è arrivata l'attesa telefonata da parte della Segreteria della Presidenza della Regione, cui il primo cittadino si era appellato per ricevere una maxi anticipazione straordinaria, l'unica alternativa al default.

A questo punto la parola passa al Consiglio comunale cui spetterà la dichiara-

zione di dissesto. Si preannunciano tempi duri per Comiso. Salvo l'ormai improbabile arrivo dei 15 milioni di euro dalla Regione, resta l'altra entrata, quella di circa 1 milione 200 mila euro da parte dello Stato, che potrebbe consentire di mettere una pezza sulle dissestate casse comunali e permettere di tirare avanti per un altro mese. Proprio lunedì, infatti, dovrebbe essere approvato il Conto consuntivo 2010 che teneva bloccato il trasferimento statale. Ma anche con questa somma la situazione non cambia di molto.

Nel frattempo il sindaco Alfano ieri mattina ha incontrato il prefetto Cagliostro, per tentare ancora una strada prima del dissesto, il cui iter comunque va avanti a questo punto inesorabilmente. In caso di dichiarazione di dissesto le conseguenze per la città sono note: aumento delle tasse per i cittadini, tagli a tutti quei servizi che non siano indispensabili alla vita stessa dell'ente, licenziamento del personale in esubero, difficoltà per i creditori di recuperare per intero le somme dovute. Ma se la situazione sul piano economico è pesantissima, altrettanto lo è su quello politico per il primo cittadino e la sua giunta, con le richieste di dimissioni che arrivano da più parti e le opposizioni che parlano con sempre maggiore insistenza di mozione di sfiducia. Insomma, se il clima in città era già caldo adesso si preannuncia bollente e i prossimi giorni saranno delicatissimi sotto tanti punti di vista.

## «Io di nuovo candidato a sindaco, perché no?»

Scicli. L'ex primo cittadino Giovanni Venticinque parla della sofferta decisione di lasciare e guarda al futuro politico

**GIORGIO LIUZZO**

Scicli. Il sindaco Venticinque non lascia. Anzi, raddoppia. Nel senso che, beninteso, si è dimesso. Ha lasciato la "poltrona" di sindaco. Ma dice, ancora una volta, di essere pronto a tutto. Lo aveva dichiarato domenica scorsa e, un po' a sorpresa, dopo neppure 24 ore, aveva abbandonato il palazzo. Lo dichiara adesso lasciando prefigurare che il suo futuro in politica può esserci tutto. A quali condizioni? «Sarò di nuovo candidato a sindaco? Perché no, penso di avere i numeri - chiarisce - oppure potrei cimentarmi con le elezioni provinciali. Se ci saranno le condizioni potrò fare questo e altro. Una cosa è sicura. Da lunedì ritorno nell'azienda di cui ero dipendente, dopo dieci anni. La mia passione per la politica non è finita. Anche se le delusioni di quest'ultimo periodo sono ai massimi livelli». Ma perché questa scelta? «Non c'erano margini - continua l'ex primo cittadino - anche dopo l'ultima seduta di Consiglio si era dato vita ad un tiro al piccione che lasciava prefigurare tensioni e stilli-cidi ancora di lunga durata. E la città

non se lo meritava».

Sul caso Scicli, interviene il coordinatore provinciale del Pid, Vincenzo Castilietti. «Non possiamo fare a meno di sottolineare che, nonostante il sindaco sia eletto direttamente dal popolo - chiarisce - la politica continua ad esercitare un ruolo di primo piano, di cui non si può fare a meno. Pensare di potersene smarcare è un errore di valutazione che, come in questo caso, può costare caro.

Ecco perché chiediamo agli alleati di sedersi attorno ad un tavolo per analizzare con la massima attenzione le vicende delle ultime ore e cominciare, sin da ora, a preparare il terreno per la costituzione di una forte alleanza che sia in grado di fare comunque tesoro delle esperienze maturate in questi anni di amministrazione in cui, per la collettività, sono arrivate risposte, al di là della decisione di Venticinque di smarcarsi dai partiti».

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

Il governatore vuole un incontro con il premier. L'obiettivo è l'abbattimento della quota di compartecipazione

## Bilancio, Lombardo chiede aiuto a Monti

*Mancano 600 milioni: si punta a ridurre la spesa per la sanità*

**ANTONIO FRASCHILLA**

IL GOVERNO Lombardo chiede aiuto al presidente del Consiglio Mario Monti. Per chiudere il bilancio occorrono 600 milioni di euro, la cifra che serve per coprire

**Armao: «La differenza potrebbe essere coperta con il riconoscimento delle accise»**

la spesa sanitaria visto che la Regione ha previsto una compartecipazione al 42 per cento e lo Stato chiede invece una garanzia al 49 per cento. Senza accordo con Roma entro martedì, l'assessore all'Economia Gaetano Armao ha annunciato l'avvio dell'esercizio provvisorio, con conseguente blocco di qualsiasi spesa straordinaria e pagamento in dodicesimi di quella obbligatoria per stipendi e fornitori.

Lombardo nei giorni scorsi ha chiesto un incontro riservato al presidente del Consiglio, Monti. Domenica è in programma una conferenza straordinaria tra rappresentanti delle Regioni e governo, ed entro martedì il governatore siciliano spera d'incontrare Monti. «Dobbiamo trovare un accordo sulla spesa sanitaria, magari consentendo la sua copertura, anche al 49 per cento, grazie a nuovi trasferimenti — dice Armao — e in questa direzione basterebbe applicare il federalismo fiscale dandoci la possibilità di trattenere le accise nell'Isola. In caso contrario avvieremo l'eser-

cizio provvisorio per cercare nel frattempo una soluzione. La coperta oggi è troppo corta». Per arrivare a pareggio la Regione prevede già di accendere un ulteriore mutuo da 500 milioni di euro nel 2012, portando l'indebitamento

complessivo a 6 miliardi di euro. Ma, nonostante questo, mancano all'appello ancora 600 milioni per la spesa sanitaria, come ha certificato la Corte dei conti.

In questo quadro d'incertezza ieri il presidente Francesco Cascio ha di fatto chiuso la finestra legislativa sul bilancio, consentendo la discussione in aula nelle prossime sedute di altri disegni di legge, senza limiti di tempo. «Ormai si va verso l'esercizio provvisorio — ha detto Cascio — quindi

è inutile continuare a tenere aperta al finestra legislativa straordinaria, si può procedere con calma e in via ordinaria». L'aula è stata quindi convocata per martedì prossimo. All'ordine del giorno, ci saranno i ddl di riqualificazione urbanistica, riduzione del numero dei deputati, riordino delle Asl e ricollocazione del personale Ente Fiera del Mediterraneo. Ma Cascio non ha escluso altri ddl di riforma a dir poco delicati: «In conferenza dei capigruppo — ha detto — abbiamo discusso la presentazione di una norma che prevede di svincolare il destino dell'Ars da quello del presidente della Regione. Oggi se il governatore fosse eletto al Parlamento europeo e si dimettesse, decadrebbe anche l'Assemblea regionale». Rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se questa ipotesi di riforma potesse essere l'istituzionalizzazione di un ribaltone, il presidente dell'Ars ha detto: «Di questo non abbiamo mai discusso, semplicemente si è parlato dell'ipotesi di svincolare i destini dell'Ars e del presidente della Regione. Si tratta di un tema pesante su cui la politica dovrà confrontarsi nei prossimi giorni».

Tra i disegni di legge che la prossima settimana verranno inseriti all'ordine del giorno ci sarà anche quello sulle coppie di fatto: «È un ulteriore passo in avanti che fa ben sperare, anche sull'esito del voto d'aula», dice il primo firmatario Pino Apprendi. «Sarà discusso inoltre il ddl che modifica lo Statuto consentendo alla Sicilia di trattenere le accise sulla raffinazione», dice Michele Cimino di Grande Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Buco da 650 milioni, salta il bilancio E Lombardo chiede aiuto a Monti

● Si va verso l'esercizio provvisorio. Tornano in commissione le norme sull'esenzione ticket

**Armao: «Domenica c'è un incontro fra Monti e i presidenti delle Regioni. Sapremo se avremo fondi per compensare l'aumento della nostra quota di finanziamento della sanità».**

**Giacinto Pipitone  
Riccardo Vesco**

●●● L'annuncio lo ha dato, in modo irrituale, il presidente dell'Ars: il bilancio non verrà approvato, si va a esercizio provvisorio. Una mossa a sorpresa che ha costretto il governo, con l'assessore all'Economia Gaetano Armao, a correre in aula per precisare: «Domenica c'è un incontro fra Monti e i presidenti delle Regioni. In quella sede sapremo se, nell'ambito del federalismo, avremo fondi per compensare l'aumento della nostra quota di finanziamento della sanità. Altrimenti proporremo l'esercizio provvisorio».

È un'ultima speranza a cui si aggrappa la giunta Lombardo per strappare al governo nazionale i circa 650 milioni che mancano per far quadrare i conti in Sicilia. La Regione è costretta dallo Stato a portare al 49% la quota di compartecipazione alla spesa sanitaria. Palermo vorrebbe fermarsi al 42 circa: la differenza vale 650 milioni. O arriva uno sconto dallo Stato o lo Stato dà alla Sicilia una quota delle accise prodotte sull'isola: questa la richiesta di Lombardo in una lettera già inviata a Monti. Tuttavia, nei fatti, la manovra è già fuori dall'agenda dell'Ars. Cascio ieri ha annunciato che la finestra legislativa destinata a varare leggi urgenti prima della Finanziaria doveva terminare mercoledì prossimo e verrà invece prolungata fino a martedì 13. A quel punto all'Ars resterebbero appena 7/8 giorni lavorativi per varare una manovra da circa 80 articoli. La priorità dunque passa a riforma delle Asi, taglio dei deputati e modifiche al sistema di esenzione del ticket. Ieri sera il testo del governo che toglie l'esenzione a 500 mila cittadini è stato rispedito dalla commissione Bilancio in commissione Sanità. Il presidente, Pippo Lacco-

to, ha annunciato che il testo verrà modificato: «Lo Stato vuole toglierci 98 milioni se non approviamo la norma entro fine anno. Ma il testo del governo toglie l'esenzione a una fascia di cittadini troppo ampia (quanti hanno fra 7 e 64 anni di

età e un reddito di 36 mila euro lordi). Noi faremo in modo che questa fascia venga ridotta, anche se la Regione dovrà metterci un po' di soldi per finanziare l'esenzione di alcune categorie». Ma il governo troverà i soldi?

Nell'attesa, il 12 dicembre, l'Ars discuterà la legge sul riconoscimento delle coppie di fatto che consentirà alle unioni di persone non sposate, anche dello stesso sesso, di ottenere alcuni diritti civili relativi ad esempio all'assistenza sanitaria. Il testo, promosso dal Pd con Pino Apprendi, è sostenuto in maniera trasversale dai partiti ma Salvo Caputo del Pdl ha annunciato mille emendamenti per bloccare la norma. Critiche anche da Giovane Italia. Ma il presidente del Comitato «Esistono i Diritti», Gaetano D'Amico, ha auspicato «un voto di laicità, libertà e di diritto sull'istituzione del registro anagrafico sulle unioni civili». (RIVE)

# Ars, scontro sulla esenzione ticket il Pd propone la tassa da un euro

## *Nell'Isola non si paga il 63 per cento delle prestazioni*

FAR pagare a tutti un euro, anche a chi oggi è esente, oppure prevedere una tassa anche per chi ha un reddito alto ma per la sua patologia attualmente non paga nulla. È questo il pacchetto di proposte che il Partito democratico presenterà in commissione Sanità all'Ars già la prossima settimana, quando ritornerà all'ordine del giorno il disegno di legge proposto dall'assessore Massimo Russo che rivoluziona il sistema di esenzione dal ticket nell'Isola.

Nel ddl del governo si prevede di passare dal parametro Isee a quello della dichiarazione dei redditi, con la possibilità di esenzione dal ticket solo per chi ha meno di 6 anni o più di 65 e fa parte di un nucleo familiare con un reddito inferiore ai 36.151 euro lordi all'anno, come prevede la norma nazionale recepita da tutte le regioni, tranne Sicilia e Sardegna. Oggi nell'Isola vige il sistema che consente l'esenzione dal ticket per la specialistica con un parametro Isee (che mette insieme reddito e patrimoni) inferiore agli 11 mila euro e per la farmaceutica inferiore ai 9 mila euro, il tutto indipendentemente dall'età. L'obiettivo del governo regionale è quello di ridurre il numero di esenti applicando parametri nazionali. Oggi in Sicilia il 63 per cento delle prestazioni

erogate è esente dal ticket, una cifra che non ha pari nel resto d'Italia: basti pensare che la Toscana si ferma a quota 57 per cento e la Lombardia ai 33 per cento, con una media italiana che si attesta al 46 per cento. Il motivo forse è che qualcuno fa il furbo: attualmente per avere l'esenzione dal ticket in Sicilia basta una semplice autocertificazione, e la Guardia di finanza non riesce a fare i controlli a tappeto perché il calcolo dell'Isee prevede la consulta-

zione di troppe banche dati.

Da qui la volontà dell'assessorato di ridurre la platea, introducendo un sistema, quello del reddito, più facile da controllare. Lo Stato, inoltre, minaccia di non trasferire più le risorse spese con il sistema attuale, pari a 100 milioni di euro. Il ddl presentato all'Ars prevede semplicemente l'accoglimento della norma nazionale e rinvia a ulteriori decreti dell'assessore eventuali altre esenzioni. A esempio in Lombardia è sta-

to alzato il limite d'età a 14 anni. In piazza Ottavio Ziino stanno studiando esenzioni per particolari patologie, come quelle tumorali, indipendentemente dall'età. In commissione, inoltre, il Pd presenterà le sue proposte: «Premesso che è stato il governo Berlusconi a imporci il cambio di parametro, pena il blocco di 100 milioni di euro, che dovrebbe poi reperire la Regione nel proprio bilancio — dice Roberto de Benedictis, componente Pd in Sanità — noi proporremo emendamenti per ridisegnare l'intero sistema delle partecipazioni al costo, a esempio facendo pagare a chi oggi ne è esente per la sua patologia pur avendo un reddito alto, o introducendo un minimo, magari 1 euro o anche meno, per tutti quelli che possono permetterselo ma oggi non pagano assolutamente nulla». Verosimilmente dalla commissione Sanità arriverà quindi la richiesta di reperire ulteriori risorse per garantire l'esenzione ad altre fasce: «Proporremo l'esenzione anche per chi ha un reddito inferiore ai 15 mila euro all'anno indipendentemente dall'età», dice Giuseppe Limoli, del Pdl. La commissione Sanità si riunirà martedì, e si annuncia a nervi tesi.

*a. fras.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

*La stretta va estesa anche agli enti i cui vertici sono privi di qualifiche dirigenziali*

# Dirigenti, limiti uguali per tutti

## Il tetto dell'8% si applica anche agli incarichi apicali

Pagina a cura  
di **LUIGI OLIVERI**

**L**imiti percentuali alle assunzioni di dirigenti a contratto si applicano, per gli enti locali, anche ai conferimenti di incarichi a contratto di funzionari responsabili di servizio, da incaricare come posizioni organizzative. Si sta manifestando la teoria secondo la quale l'articolo 19, comma 6, del d.lgs 165/2001, che impone il noto limite dell'8% alle assunzioni di dirigenti a tempo determinato (tetto che può ascendere al 18% ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del d.lgs 141/2011 per gli enti particolarmente virtuosi) non varrebbe per i responsabili di servizio privi di qualifica dirigenziale.

Tra gli altri, sostiene tale tesi la Corte dei conti del Lazio, che nella deliberazione 47/2011 afferma «non può esservi dubbio che l'art. 19, comma 6, nei sensi indicati vada a integrare la sola

disciplina inerente alla nomina dei dirigenti, continua a sussistere presso gli enti locali un'area di incarichi apicali, diversamente qualificati, per i quali è ammesso il conferimento intuitu personae, senza altri limiti, né procedurali, né quantitativi, se non quelli della congrua motivazione delle scelte effettuate». Si tratta di conclusioni impossibili da condividere. Intanto, si deve evidenziare la contraddizione in termini in cui incorre il parere quando ad un tempo afferma che gli incarichi agli apicali non dirigenti potrebbero essere conferiti intuitu personae, ma con congrua motivazione. Se c'è, come c'è, l'obbligo della motivazione, non può esservi l'intuitu personae, è fin troppo ovvio. Per altro, vigente l'articolo 97, comma 3, della Costituzione, affermare che incarichi a contratto possano essere assegnati senza nemmeno alcun principio di selezione pubblica, appare avventato e ormai antistorico. Prin-

cipale argomentazione contraria all'erronea indicazione delle tesi sostenute dalla sezione Lazio è, comunque, un'altra. Non risulta dimostrabile, invero, che la disciplina dell'articolo 19, comma 6, sia riservata in via esclusiva alla dirigenza. Indubbiamente, l'articolo 19, commi 6 e 6-quater, del d.lgs 165/2001 si riferiscono in via diretta alla dirigenza. Tuttavia, non si deve dimenticare che la stragrande maggioranza degli enti locali sono privi di qualifiche dirigenziali: è impensabile ritenere che la novellazione apportata all'articolo 19 del d.lgs 165/2001 dalla riforma-Brunetta non abbia alcun effetto per le figure di vertice degli enti locali nei quali non siano presenti le qualifiche dirigenziali. Non si deve dimenticare che tra gli scopi espressamente enunciati sia dalla legge 15/2009, sia dal d.lgs 150/2009, vi è l'attuazione delle sentenze della Corte costituzionale che, a partire dalla decisione 103/2007,

hanno considerato contrario alla Costituzione lo *spoils system* ma se attuato attraverso appunto incarichi mediante cooptazione, sia se derivante dalla violazione del principio della continuità amministrativa. Tale principio viene evidentemente vulnerato in maniera gravissima, se si ammette che tutta la compagine preposta ai vertici organizzativi possa essere modificata al cambiare della maggioranza al governo, come ammetterebbe l'articolo 110, comma 1, del d.lgs 267/2000.

L'interpretazione coerente con la Costituzione dell'articolo 19, comma 6, allora, non può che essere per l'estensione delle disposizioni da esso enunciate, tramutate in principio, anche agli enti i cui vertici non abbiano la qualifica dirigenziale. Del resto, gli enti locali debbono adeguare i propri ordinamenti ai principi generali sull'ordinamento del lavoro pubblico sia ai sensi dell'articolo 27 del d.lgs 165/2001, sia

ai sensi dell'articolo 111 del d.lgs 267/2000. Non parrebbe per nulla obbediente a tale obbligo di adeguamento uno statuto o un regolamento o anche una sola direttiva interpretativa che ammettesse la possibilità di assumere a contratto e dall'esterno alla dotazione organica responsabili di servizio per il 100% della dotazione organica, in presenza di chiarissime norme e sentenze della Consulta, volte a contenere il numero dei preposti ai vertici delle organizzazioni acquisibili a tempo determinato.

Inoltre, una volta esteso anche agli enti locali il principio del contenimento della spesa per personale a tempo determinato entro il 50% del 2009, ai sensi dell'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010, risulta parecchio complicato immaginare di coprire senza limiti numerici i posti di vertice degli enti locali privi di qualifica dirigenziale con contratti a tempo determinato.

*A disposizione il 14% del fondo di riequilibrio. Ecco perché ai sindaci conviene mettersi insieme*

## **Enti, l'associazionismo è un tesoro** *Un mld di euro per i comuni che mettono insieme le funzioni*

**DI MATTEO BARBERO**

**I**l mancato adempimento dell'obbligo di gestione associata delle funzioni potrebbe costare molto caro ai piccoli comuni: in ballo ci sono complessivamente risorse per oltre un miliardo di euro all'anno.

Contrariamente a quanto affermato da molti commentatori, infatti, tale obbligo non è del tutto sprovvisto di sanzioni.

A parte l'ipotesi estrema dello scioglimento ex art. 141 del Tuel, viene in considerazione quanto previsto dall'art. 2, comma 7, del decreto sul federalismo fiscale municipale (dlgs 23/2011).

Tale norma prevede che una quota del c.d. fondo sperimentale di riequilibrio (alimentato dal gettito dei tributi immobiliari devoluti) sia ripartita a favore dei «comuni che esercitano in forma associata le funzioni fondamentali ai sensi dell'articolo 14, commi 28 e seguenti» del dl 78/2010.

Tale quota (che solo in piccolissima parte dovrebbe andare anche ai comuni il cui territorio coincide integralmente con

quello di una o di più isole) è fissata in misura non inferiore al 20% della dotazione del fondo, al netto della quota del 30% che (fino al 2013) sarà ridistribuita in base al numero dei residenti di ciascun municipio.

In pratica, quindi, si tratta del 14% del totale (=  $100 - 30 + 20\%$ ). Facendo due semplici conti, dato che la dotazione finanziaria annuale del fondo ammonta complessivamente a circa 8 miliardi di euro, le risorse in ballo, come detto, sono pari a circa 1.120 milioni di euro ogni anno.

Per il 2011, tale importo è stato spalmato sull'intera platea dei comuni, giacché, come ha espressamente precisato il decreto del ministro dell'interno del 21 giugno 2011, al momento del riparto del fondo non era stato ancora adottato il dpcm (ora non più necessario, ma originariamente) chiamato a fissare il termine per l'avvio delle gestioni associate obbligatorie.

Dal prossimo anno, tuttavia, la musica potrebbe cambiare.

L'art. 16 della manovra di Ferragosto (dl 138/2011), infatti, ha reso più stringenti gli adempi-

menti a carico dei piccoli comuni, accelerandone decisamente la tempistica e superando talora anche la necessità di ulteriori passaggi attuativi.

Come noto, la scadenza più ravvicinata riguarda quelli con popolazione compresa fra 1.001 e 5.000 abitanti, che entro il prossimo 31 dicembre dovranno esercitare in forma associata almeno due delle sei funzioni fondamentali previste dall'art. 21 della legge 42/2009.

Per chi non si adeguerà, quindi, già dal 2012 potrebbero scattare

tagli: gli enti inadempienti, in altri termini, potrebbero essere esclusi dal riparto della quota di cui sopra.

Il condizionale è d'obbligo, giacché i contenuti dell'art. 16 (oltre che dello stesso federalismo municipale) potrebbero essere rivisti ed il relativo timing reso meno stringente, come richiesto a gran voce dai rappresentanti dei comuni.

Ma se il legislatore non dovesse intervenire, sarebbe difficile trovare un rimedio in sede applicativa.

La lettera della norma, infatti, è estremamente chiara e non lascia particolari margini interpretativi laddove prescrive «in ogni caso» la definizione di modalità di suddivisione del fondo «differenziate, forfettizzate e semplificate», «idonee comunque» ad assicurare che la quota riservata agli enti in regola sia almeno pari, come chiarito, al 14% del totale.

Difficilmente, quindi, i prossimi decreti di riparto (che, si ricorda, dovrebbero essere adottati dal Viminale previo accordo in sede di Conferenza stato-città e autonomie locali, ma comunque entro il termine, già scaduto per il riparto 2012, del 30 novembre dell'anno precedente) potranno ignorare tali prescrizioni, mentre verosimilmente dovranno tenere conto (sempre fatti salvi eventuali interventi legislativi correttivi) degli obblighi ancora più pesanti posti a carico dei comuni con meno di 1.000 abitanti. Ma per questi ultimi la questione non dovrebbe porsi prima del 2013. Nel frattempo, anche i destini del federalismo fiscale potrebbero essere meno incerti.

*I rappresentanti restano in carica in attesa dell'elezione del nuovo consiglio*

# Unioni, decide lo statuto

## Il commissariamento del comune non incide

**A** chi spetta la rappresentanza del comune in una comunità montana o in una Unione di comuni, nel caso in cui il comune sia gestito da un commissario prefettizio ai sensi dell'art. 85 dpr n. 570/1960?

Ai sensi dell'art. 85 dpr n. 570/1960, «nel caso in cui sia stata pronunciata decisione di annullamento delle elezioni, il prefetto provvede all'amministrazione del comune a mezzo di un commissario sino a quando, a seguito di impugnativa, la decisione predetta non venga sospesa o il consiglio comunale non sia riconfermato con decisione definitiva, oppure sino a quando il consiglio medesimo non venga rinnovato con altra elezione». Pertanto la funzione sottesa alla nomina del commissario prefettizio, nel caso di specie, è essenzialmente quella di garantire la continuità delle funzioni dell'ente locale sino alla

ricomposizione del consiglio comunale. Il Consiglio di stato, con parere n. 666/2000, ha evidenziato che, nell'ipotesi di cui alla norma citata, la rappresentanza esterna presso gli organi collegiali delle forme associative è demandata solo ai consiglieri comunali, anche se cessati dalla carica; inoltre, ha precisato che la soluzione prospettata in relazione alla rappresentanza degli enti locali nelle ipotesi di cui al citato art. 85, dpr n. 570/1960, si applica ove la legge o lo statuto dell'ente non prevedano diversamente.

Considerato che, nel tempo, non sono intervenute modifiche che hanno inciso sulla normativa in materia né autorevoli pronunce di diverso tenore, non si ravvisano motivi per discostarsi dall'orientamento espresso dal Consiglio di stato con il citato parere, n. 666/2000, in ordine alla permanenza in carica dei rappresentanti eletti dai comuni in seno agli organi delle comu-

nità montane e delle unioni di comuni, anche nel caso di commissariamento ex art. 85, dpr n. 570/1960.

Pertanto, ove lo statuto di una comunità montana o di una unione di comuni stabilisca che, in caso di scioglimento di un consiglio comunale, i rappresentanti del comune restano in carica sino alla surrogazione da parte del nuovo consiglio comunale, e ciò anche nel caso di gestione commissariale (salvo il caso di scioglimento per violazione delle norme antimafia) detta disposizione statutaria può essere ritenuta applicabile anche alla specifica fattispecie dello scioglimento del consiglio comunale ex art. 85 del dpr n. 570/1960 (annullamento delle elezioni).

### GRUPPI CONSIGLIARI

**Il capogruppo e il vice capogruppo possono estromettere un consigliere comunale dal gruppo consiliare, a cui l'interessato**

**aveva aderito nel corso della consiliatura, se questo ha manifestato al presidente del consiglio la volontà di continuare a militare nel partito da cui è stato espulso e a fare parte del gruppo consiliare che si identifica nel medesimo partito?**

L'istituto dei gruppi consiliari non è espressamente previsto dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni normative che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo. Pertanto la costituzione così come il funzionamento dei gruppi non sono disciplinati in modo uniforme dalla fonte legislativa statale, bensì da statuto e regolamento in quanto, trattandosi di aggregazioni politiche interne ai consigli, si riconducono alla materia afferente al funzionamento dei consigli demandata, ex art. 38 commi 2 e 3 del dlgs n. 267/2000, alle citate fonti normative locali. Se le norme

statutarie e regolamentari non contemplano l'evenienza dell'estromissione di un consigliere comunale dal gruppo consiliare di appartenenza ad opera del capogruppo, mentre si rinvergono chiari elementi da cui si desume che la volontà di appartenenza a un gruppo, anche nell'evenienza dell'adesione ad un gruppo, diverso da quello corrispondente alla lista in cui si sia stati eletti, si riconduce esclusivamente ad una scelta individuale del diretto interessato, esercitabile nel rispetto delle condizioni poste dalla norma medesima, si ritiene sia preclusa la possibilità che un consigliere possa essere estromesso, contro la sua volontà, dal gruppo in cui è transitato legittimamente.

LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

## *I costi del portavoce tra le spese del personale*

Le spese per addetti stampa e portavoce degli enti locali non incontrano i limiti alle spese per collaborazioni e consulenze, bensì sono sottoposte ai tetti per le spese di personale.

La ridotta di disposizioni normative parzialmente in sovrapposizione tra loro contenuta nella legge 122/2010 rende particolarmente incerto il quadro complessivo.

Si è, così, affermata la teoria secondo la quale nelle spese per collaborazioni e consulenze, da contenere entro il 20% di quanto speso allo stesso titolo nel 2009, rientrerebbe quanto erogato per gli incarichi ai portavoce e addetti stampa.

A tale conclusione perviene, ad esempio, la Conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia con deliberazioni n. 111/2011, e 142/2011, secondo le quali per l'incarico di «addetto stampa/portavoce» scattano i vincoli di spesa introdotti dal comma 7 dell'articolo 6 del 78/2010, convertito in legge 122/2010 ove l'attività del portavoce non si esaurisca nel servizio di informazione dell'utenza in ordine alle attività poste in essere dal comune.

Secondo la sezione Lombardia, infatti, l'attività del portavoce del sindaco è da collocare nell'area delle collaborazioni autonome. Di conseguenza gli enti locali non possono programmare e destinare per tale attività una spesa superiore al 20% di quella sostenuta nell'anno 2009.

A conclusioni del tutto diverse, invece, giunge la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Liguria, con la delibera 70/2011.

Il parere della sezione figure, in modo più lineare e condivisibile, nota che le figure del portavoce e dell'addetto stampa sono previste dalla legge 150/2000, la quale consente agli enti di acquisire tali soggetti anche mediante gli incarichi di cui all'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, dunque anche attivando contratti di lavoro autonomo e non subordinato.

Il portavoce ha lo scopo di

collaborare in prima persona con gli organi di governo per mantenere i rapporti di carattere politico-istituzionale con gli organi d'informazione.

L'addetto stampa cura, invece, materialmente il flusso delle notizie ed informazioni che l'ente intende portare a conoscenza dei terzi.

Secondo la sezione Liguria «le caratteristiche sopra descritte rendono dunque evidente che la spesa che grava sul bilancio dell'ente in conseguenza dell'attribuzione al portavoce dell'indennità prevista dal comma 2 dell'art. 7 della legge n. 150 del 2000 esula in realtà dalla disciplina degli incarichi di studio e di consulenza di cui all'art. 6, comma 7, del decreto legge n. 78 del 2010».

Il parere della sezione Liguria si lascia certamente preferire alla posizione suggerita dalla sezione Lombardia, ma non individua un punto fondamentale. Acclarato che gli incarichi in questione non sono né uno studio, né una consulenza, ma attività operative tendenti ad un prodotto finale (la costruzione di un flusso di relazioni ed informazioni con gli organi di stampa, i media e i cittadini), occorre spingersi oltre e individuare se e quali limiti alla spesa sono previsti.

Gli incarichi a portavoce e addetto stampa costituiscono un'eccezione alla regola secondo la quale le amministrazioni non possono attivare la forma delle collaborazioni per avvalersi di attività lavorative subordinate. L'eccezione è implicitamente disposta proprio dalla legge 150/2000.

Pertanto, si tratta di prestazioni lavorative vere e proprie. Come tali, allora, esse subiscono i limiti imposti dalle norme che obbligano al contenimento delle spese per contratti flessibili e cioè l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 e il tetto, applicabile solo come principio, del 50% della spesa per contratti flessibili sostenuta nel 2009, previsto dall'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010.

*Supplemento a cura  
di FRANCESCO CERISANO  
fcerisano@class.it*

*Il Mef cancella ogni dubbio: gli enti dovranno fare da sé o al massimo scegliere la via dell'in house*

# Riscossione spontanea in comune

## Dal 2012 non saranno più possibili gli affidamenti a terzi

DI MAURIZIO BONAZZI

**D**al 1° gennaio 2012 la riscossione spontanea dei tributi comunali non potrà più essere affidata ai concessionari. Ai comuni sarà consentito esternalizzare la sola riscossione coattiva.

È questa la risposta che il ministero delle finanze (nella nota n. 19194/2011) ha fornito a un comune che chiedeva indicazioni circa la portata dell'art. 7, comma 2, lett. gg-quater del dl 13 maggio 2011, n. 70, convertito dalla legge 12 luglio 2011, n. 106. Si tratta della norma che stabilisce che a decorrere dal 1° gennaio 2012 i comuni «effettuano la riscossione spontanea delle loro entrate tributarie e patrimoniali».

La direzione federalismo fiscale del Mef sostiene, infatti, che, per effetto della novella introdotta dal decreto sviluppo n. 70/2011, dall'anno prossimo la

riscossione spontanea dei tributi locali potrà essere effettuata solo dai comuni o, tutt'al più, mediante affidamento diretto, da una società in house interamente partecipata dal comune ai sensi dell'art. 52, comma 5, lett. b) n. 3) del dlgs n. 446/1997. Ciò in quanto, chiariscono i tecnici ministeriali, la norma ha comportato l'effetto di abrogare implicitamente - e limitatamente ai comuni - le disposizioni dell'art. 52 nella parte in cui consente l'affidamento della riscossione spontanea delle entrate degli enti locali.

A sostegno della propria tesi, il ministero evidenzia come il legislatore si sia preoccupato di disciplinare dettagliatamente le modalità di effettuazione della riscossione spontanea e di quella coattiva statuendo, per quest'ultima, ai numeri 1) e 2) del comma 2, lett. gg-quater,

dell'art. 7 del dl n. 70 del 2011, che tale attività potrà essere svolta dal comune (o dalla sua «in house») mediante la procedura dell'ingiunzione fiscale coadiuvata dalle disposizioni del dpr n. 602 del 1973, oppu-



re da soggetti esterni iscritti nell'apposito albo ministeriale, attraverso lo strumento dell'ingiunzione come disciplinato dal regio decreto legge n. 639/1910.

In altri termini, mentre per la riscossione spontanea la norma prevede il solo intervento

del comune, per la riscossione coattiva essa riconosce e disciplina espressamente la possibilità dell'esternalizzazione, così derogando, con riferimento alle sole entrate comunali, a quanto disposto in via generale dall'art. 52 del dlgs n. 446/1997.

Il condivisibile orientamento del ministero, che si pone in contrasto con la tesi finora avanzata dall'associazione di concessionari (Anacsp), impone ora una corsa contro il tempo ai numerosi comuni che hanno in scadenza o in essere affidamenti per la riscossione spontanea - di solito abbinata a quella coattiva - delle loro entrate tributarie, come spesso si verifica per i cosiddetti tributi minori (quali, ad esempio, la Tospa e l'imposta di pubblicità).

Ne consegue che tali enti, dall'1/1/2012, le municipalità si troveranno, ex lege, a dover

gestire direttamente la riscossione spontanea di tutte le loro entrate (e non solo di quelle tributarie), semmai avvalendosi di prestazioni accessorie (gestione degli archivi, bollettazione, spedizione ecc.) rese da soggetti terzi. In tale caso, però, attesa la diversa natura del rapporto che si andrà a configurare (appalto di servizi in luogo di concessione di pubblico servizio), si renderà necessaria la predisposizione di una nuova gara avente ad oggetto la fornitura di servizi strumentali alla riscossione spontanea, essendo di dubbia legittimità l'ipotesi di aggirare le difficoltà scaturite da un'aggiudicazione a evidenza pubblica mediante una mera modifica dei contratti attualmente in essere con i concessionari.

La nota del Mef sul sito [www.italia-oggi.it/documenti](http://www.italia-oggi.it/documenti)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# «Serve uno sforzo collettivo L'Italia ce la deve fare»

## Napolitano: davanti a noi sfide ardue dall'esito incerto

ROMA — «Lo studente vuole dire qualcosa?», chiede il magnifico rettore Luigi Frati al capo dello Stato. Giorgio Napolitano, dalla prima fila, declina l'invito a salire sul palco tra i relatori e il rettore della Sapienza strappa l'ovazione: «È già stato lodato abbastanza, presidente?». Ma quando la tavola rotonda è finita Napolitano risponde agli studenti, par-

la dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia e di quanto sia preziosa, per costruire il futuro, una «memoria condivisa». E quando gli chiedono cosa significhi oggi essere italiani, il capo dello Stato lascia cadere un riferimento all'attualità: «Significa essenzialmente capire che dobbiamo produrre un nuovo grande sforzo collettivo sul piano morale, sociale e politico per superare

la crisi, che è grave, ma che dobbiamo riuscire a vincere». Il capo dello Stato non lo dice, ma quando parla di «sforzo collettivo» pensa con compiacimento al voto di due giorni fa alla Camera, dove il pareggio di bilancio in Costituzione è passato a larghissima maggioranza. Tanto che mercoledì sera ha chiamato il presidente di Montecitorio, Gianfran-

co Fini, per complimentarsi.

Il libro di Giorgio Napolitano sull'Unità d'Italia — *Una e indivisibile. Riflessioni sui 150 anni della nostra storia*, edito da Rizzoli — debutta tra gli studenti della più affollata università d'Europa e il capo dello Stato non perde l'occasione per distillare una goccia di ottimismo. La situazione è grave, ma «certamente» l'Italia ce la può fare, incoraggia Napolitano. «Ce la deve fare e ce la farà». Nel volume, una raccolta di discorsi pronunciati durante le cerimonie per i festeggiamenti dell'Unità nazionale, c'è un passaggio che ben descrive il suo stato d'animo e il continuo spronare gli italiani a trovare, nelle proprie radici, la fierezza e l'orgoglio per reagire, come è stato nei «momenti cruciali» del passato: «Perché le sfide e le prove che abbiamo davanti sono più che mai ardue, profonde e di esito incerto».

Il futuro incerto e l'eredità storica. I festeggiamenti e le polemiche. Ma «dissensi e riserve», è il giudizio di Napolitano, sono stati «solo una parte minima di quello che poteva esserci», perché l'adesione è stata «eccezionale». La memoria collettiva e anche «familiare», ecco cosa può salvarci. «A Varese — racconta il presidente — il sindaco (il leghi-

sta Attilio Fontana, ndr) mi ha detto che un suo bisnonno era stato garibaldino, evidentemente ce l'aveva nel profondo della coscienza». Davanti al Rettorato lo accoglie un drappello di studenti, pochi ma arrabbiati, che gridano «no alla Bce, no all'austerità». Uno striscione dice «Qui è già default. E i professori? Con le banche al governo». Mario Monti non è riuscito a venire, ma in Aula Magna ci sono i ministri Paola Severino e Andrea Riccardi. In prima fila il cardinale Achille Silvestrini, Gianni Letta, Sergio Mattarella, Renata Polverini, Nicola Zingaretti... Accoglienza in grande, che Walter Veltroni spiega come «ringraziamento collettivo». Tra i relatori, oltre a Riccardi, Giuliano Amato, Giovanni Sabbatucci, Giuseppe Galasso. E il presidente di Rcs Libri Paolo Mieli, che sottolinea il «coraggio» dello storico Napolitano: «L'idea del libro è nata a Quarto, perché il discorso del presidente non era solo celebrativo ed esaltante, ma perché conteneva un'analisi storica». Un'analisi che Napolitano porta avanti ogni giorno, anche quando dice che «pochi scambierebbero l'Italia con un'altra patria».

**Monica Guerzoni**  
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'allarme di Passera: rischio recessione

«Ma il Paese è forte, possiamo stupire tutti». Monti prepara la manovra da 20 miliardi

ROMA — Finito il road show in giro per l'Europa a tranquillizzare i mercati, il presidente del Consiglio Mario Monti si è barricato a Palazzo Chigi a scrivere le tavole del risanamento che presenterà lunedì a mercati chiusi. Ha rinunciato persino alla presentazione del libro del capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Il professore, in contatto con il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda e con il viceministro del Tesoro Vittorio Grilli e la sua struttura, ha pochi giorni per perfezionare la manovra da 20 miliardi di euro. Ma ha trovato il tempo per sottolineare, in una nota, la sua soddisfazione e l'importanza del voto a larghissima maggioranza per approvare la legge sul pareggio di bilancio. Dimostra la «ferma volontà del Parlamento e di tutto il Paese nel proseguire sulla strada del risanamento». Per dire che la strada è in discesa perché anche i suoi decreti sull'Ici e sulle pensioni, anche se politicamente indigesti, troveranno un responsabile via libera da deputati e senatori. In questa atmosfera un po' surreale, dove la leader della Cgil Susanna Camusso è arrivata a dire che Monti «rappresenta il ritorno alla civiltà dopo 17 anni di berlusconismo», anche i mercati hanno cominciato a credere che lo stellone italico esiste veramente e lo spread con i Bund tedeschi ha chiuso con un deciso calo sotto quota 450.

Mentre il premier scrive i testi — che domenica presenterà in anteprima alle parti sociali — ai ministri chiave è

toccato il compito di dare in pasto ai media qualche scampolo del pacchetto. Ma soprattutto parole per spiegare i benefici dei sacrifici. Il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera, dopo aver incontrato mercoledì gli imprenditori, ieri ha avviato i colloqui con i sindacati. E nel suo primo intervento pubblico agli stati generali dei commercian-

ti non ha nascosto le magagne in cui ci troviamo — «stiamo rischiando di rientrare in recessione» — ma si è detto sicuro che «anche questa volta ce la faremo». «Noi possiamo sorprendere positivamente il resto del mondo — ha detto dal palco dei commercianti — ci sono tutti gli estremi e i dati sull'esportazione dimostrano che il Paese è for-

te». Passera ha anticipato che il governo lunedì approverà un primo pacchetto di misure al quale ne seguiranno altri «tutti basati su un equilibrio di finalità». Mentre il ministro del Lavoro Elsa Fornero da Bruxelles sintetizzava le misure sulla previdenza, la collega della Giustizia Paola Severino ha dipinto bene il contesto in cui tutto questo sta accadendo. «Ci aspetta una stagione di sofferenza e privazioni, ma può essere anche occasione di rinascita — ha sottolineato il ministro —. Se dialogheremo e sapremo spiegare le ragioni per cui prenderemo certi provvedimenti, credo che l'Italia ce la farà».

Il ministro della Cooperazione e Integrazione Andrea Riccardi in serata ha detto che «c'è l'esigenza dell'equità, di non colpire in modo indiscriminato». E al presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, che chiede «scelte esemplari a partire dalla riduzione di costi della politica, arrivati ormai a superare i 9 miliardi di euro», il ministro Passera ha ribadito il concetto di «equità». Un mantra che, se rispettato, dovrebbe far digerire i sacrifici a tutti.

**R. Ba.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I sindacati protestano, Monti li convoca

Fornero: subito contributivo per tutti. E apre al reddito minimo garantito

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Lunedì 5 dicembre il Consiglio dei ministri valuterà una riforma delle pensioni con introduzione del metodo contributivo «pro rata» e «per tutti». Lo ha annunciato la responsabile del Welfare Elsa Fornero a margine del Consiglio dei ministri Ue delle politiche sociali a Bruxelles, anticipando anche l'orientamento verso altri interventi sull'età pensionabile delle donne e sull'introduzione del reddito minimo garantito. Sollecitata a replicare alle dure proteste dei sindacati per non essere stati adeguatamente consultati, la Fornero ha espresso la sua disponibilità e quella del premier Mario Monti, sia pur nei limiti imposti

## La parità

Accelerazione nell'adeguamento dell'età pensionabile delle donne

dall'urgenza di procedere lunedì. In serata è poi arrivata la convocazione di Palazzo Chigi, per domenica prossima, delle parti sociali e degli enti locali per illustrare le linee guida degli interventi in arrivo.

Il ministro del Welfare sul metodo contributivo ha detto di attendersi che «le misure vadano in Consiglio dei ministri il giorno 5». Ha specificato che il nuovo sistema «andrà a regime progressivamente» e si propone di «aiutare le persone a risparmiare durante la loro vita attiva». In sostanza elimina i vantaggi per chi manteneva il più generoso metodo retributivo (fondato sugli stipendi e non sui contributi versati). Le nuove regole genereranno risparmi nella spesa pubblica. La Fornero ha

però garantito il rispetto dei principi di «equità sociale» annunciati più volte da Monti. «I sacrifici saranno maggiori per quei lavoratori che sono stati più fortunati», ha detto confermando di voler eliminare «i privilegi» delle categorie beneficiarie da trattamenti con minori contributi e maggiori rendite (rispetto ai livelli dell'Inps). Eccezioni potranno esserci, secondo il ministro, «verso il basso e non verso l'alto, come invece abbiamo avuto per troppo tempo». In discussione c'è anche «l'accelerazione di alcuni sentieri di adeguamento sull'età pensionabile delle donne, che già erano stati adottati dal governo precedente con un lunghezza di tempi che oggi forse non ci è più consentita».

Viene rinviata la riforma del mercato del lavoro perché da Bruxelles sollecitano le misure di più rapido effetto sui conti pubblici. «Il mercato del lavoro non dà entrate - ha commentato la Fornero -, anche se con un'adeguata riforma può dare possibilità di lavoro e crescita». Netta è stata la sua apertura sul reddito minimo garantito come misura anti-povertà e di inclusione sociale, pur espressa specificandola come sua «preferenza personale». Nuovi strumenti verrebbero studiati per stimolare l'occupazione dei giovani al Sud e per migliorare la condizione dei lavoratori precari. La leader della Cgil Susanna Camusso e quello della Uil Luigi Angeletti restano contrari a ipotesi di allungamento della contribuzione oltre i 40 anni. Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni ha considerato la trattativa con il governo essenziale per «trovare soluzioni eque e migliori». L'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano del Pd ha espresso aperture al sistema «pro rata».

**Ivo Caizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Vitalizi, si tratta sui tempi L'ipotesi di tagli gradualisti

## Il via libera alle nuove regole atteso entro il 20 dicembre

ROMA — Non c'è trucco e non c'è inganno, assicurano gli addetti alle sforbiciate previdenziali. Il taglio dei vitalizi porterà risparmi sostanziosi per le casse statali e deputati e senatori dovranno mettersi il cuore in pace. Eppure, se i toni delle proteste si sono ammorbiditi, è perché qualche spiraglio alla trattativa si è aperto e i parlamentari sperano che i sacrifici saranno, se non altro, gradualisti. I questori di Montecitorio e Palazzo Madama assicurano che indietro non si torna, però la stretta sulle onorevoli pensioni potrebbe essere progressiva.

L'ipotesi è allo studio e la prossima settimana deputati e senatori conosceranno il loro destino previdenziale. Il via libera alle nuove regole, decise dai presidenti Gianfranco Fini e Renato Schifani di concerto con il ministro del Welfare Elsa Fornero, dovrebbe arrivare entro il 20 dicembre. Sistema contributivo per tutti dal primo gennaio 2012 e prolungamento dell'età della pensione; chi ha alle spalle più di una legislatura non avrà il vitalizio prima dei 60 anni e chi ne porta a termine una soltanto dovrà aspettare i 65. Ieri alla Camera si è riunita la commissione costitui-

ta ad hoc e martedì, nel corso di una nuova riunione, i deputati «esperti» indicati dai partiti renderanno noto un documento con le linee guida. «Io suggerisco una soluzione progressiva per i parlamentari delle precedenti legislature che sarebbero andati in pensione a 50 anni, mentre ora devono aspettare i 60 — anticipa Giuliano Cazzola, Pdl —. Si può arrivare al nuovo regime in tre le-

### Scontri generazionali

Cresce la protesta tra chi è da poco arrivato alla politica: Fini e Schifani diano il buon esempio

giature». Un impianto che piace al questore Antonio Mazzocchi, anche lui del Pdl: «Propongo una progressione nel sistema contributivo, come quella applicata ai dipendenti pubblici». Mercoledì si riuniranno i questori delle Camere, un vertice congiunto da cui uscirà la proposta definitiva da girare all'ufficio di presidenza, al quale spetta l'ultima parola. L'Idv lamenta che l'intervento previdenziale è un «interventichio» e ipotizza che i risparmi,

per i primi anni, saranno minori delle spese che Palazzo Madama e Montecitorio dovranno affrontare per pagare la loro parte di contributi. Ma Cazzola smentisce trucchi: «Campagna strumentale». E spiega che ad oggi le pensioni «pesano per circa 130 milioni sul bilancio della Camera, che ne incassa 12,5 di contributi». Quindi il rapporto è di uno a dieci e con il passaggio al contributivo pro rata «scenderà ad uno a tre». Risparmi assicurati, dunque.

Ma le nuove leve della politica protestano. «Devono pagare tutti», è il loro motto. E uno dei leader della rivolta è Francesco Boccia, economista del Pd che chiede a Fini e Schifani di «dare il buon esempio». Nel Pdl, Nunzia de Girolamo, Barbara Saltamartini e Beatrice Lorenzin starebbero lavorando a un pacchetto di controproposte bipartisan con alcuni colleghi del Pd, da presentare all'ufficio di presidenza per intaccare anche le pensioni d'oro dei veterani del Parlamento. E le dimissioni di massa? L'ipotesi sembra tramontata. Non ci sono i tempi tecnici e i cittadini, per usare un eufemismo, non capirebbero.

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ecco il piano per le pensioni stretta sull'anzianità, contributivo, età donne accelerata: subito a 63

*Necessari 41-43 anni di lavoro oppure si aumentano le "quote"*

**ROBERTO MANIA**

ROMA — La riforma-Fornero è pronta. Il neo ministro del Lavoro ha annunciato ieri a Bruxelles che lunedì il Consiglio dei ministri dovrebbe varare un pacchetto organico di interventi sulla previdenza. Ci sarà l'estensione a tutti del sistema contributivo nella forma pro-rata per il calcolo della pensione e l'accelerazione dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne dipendenti del privato, che dovrebbe passare già dal 2012 da 60 a 63 anni per poi agganciarsi a quella degli uomini già nel 2018 e non più nel 2026. Aumenteranno di un paio di punti percentuali i contributi a carico dei lavoratori autonomi attualmente intorno al 20-21 per cento. Cisarà il blocco — anche se i dettagli devono ancora essere definiti — dell'adeguamento degli assegni (con l'esclusione di quelli al minimo) alla dinamica dell'inflazione dal quale arriveranno quasi 5 miliardi di euro.

Il ministro punta al supera-

**Previsto un aumento di un paio di punti per le aliquote degli autonomi**

mento delle pensioni di anzianità, ma questo è anche il capitolo non ancora chiuso. C'è l'opposizione di tutti i sindacati e di una parte del Pd, mentre il Pdi e l'Udc potrebbero essere a favore. La soluzione più hard, sulla quale si sono concentrati i tecnici del governo, è quella di prevedere per tutti un'unica soglia di età contributiva a 41-43 anni per andare in pensione, con l'esclusione di coloro che hanno raggiunto 63 anni sen-

za avere però quella anzianità contributiva: a loro verrebbe concesso di lasciare il lavoro, ma con una penalizzazione. In questo modo l'età di uscita tenderebbe a coincidere con quella della pensione di vecchiaia.

Se dovesse passare questa ipotesi, salterebbe il meccanismo delle quote che associa l'età con gli anni di contribuzione (fino alla fine del 2012 vale quota 96). In alternativa potrebbe esserci un innalzamento immediato delle quote, per esempio a livello "100". Resta il fatto che la Fornero ha sempre criticato soluzioni a metà che coincidono sostanzialmente con dei rinvii. Meglio interventi organici che unifichino le regole e non distinguano tra generazioni. «Faremo una riforma incisiva — ha infatti detto — ma che rispetti il criterio di equità tra generazioni». Quello delle pensioni di anzianità, come tante al-

**L'aggancio uomini-donne già nel 2018. Fornero conferma l'accelerazione e il sistema pro-rata**

tre volte nel passato (l'ultima con la Lega nel governo Berlusconi) sarà comunque il terreno dello scontro. Ieri il leader della Cgil,

Susanna Camusso, ha ripetuto che «il 40 resta un numero magico». Un tetto invalicabile anche per Cisl e Uil. Eva detto che ormai i due terzi delle uscite per anzianità avvengono attraverso il canale dei 40 anni di versamenti contributivi. Nel 2010 — dati dell'Inps — su oltre 174 mila pensionati per anzianità, 116 mila avevano 40 anni di contributi.

Sono destinate a saltare anche le cosiddette "finestre mobili"

per lasciare il lavoro che, nei fatti, sono servite a far slittare, di un anno per i lavoratori dipendenti e di un anno e mezzo per gli autonomi, l'accesso alla quiescenza. Un allungamento della permanenza al lavoro che, tra l'altro, non ha alcun effetto positivo sull'importo del futuro assegno.

Pare sia ormai fuori dal menù l'ipotesi di anticipare dal prossimo anno e non più dal 2013, come previsto, il meccanismo che fa crescere l'età pensionabile con l'aumento della speranza di vita. A partire dal primo gennaio del 2013 l'incremento sarà di tre mesi.

Subito dopo le pensioni, il ministro Fornero ha annunciato che aprirà il capitolo mercato del lavoro, con attenzione in particolare alle donne e ai giovani. E, per quanto a titolo personale, ha voluto dire che punta pure all'introduzione del reddito minimo garantito. Sferzante il commento del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni: «Mi pare un tema ripescato da pubblicazioni degli anni '70. Non so a chi serve, forse serve a mandare un messaggio a chi vuole essere suggestionato. Parliamo invece di pensioni e non lanciamo messaggi subliminali. Lasciamo il reddito minimo garantito a quando avremo più soldi».

È RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'altolà di sindacati e partiti "Sulle pensioni serve equità"

Monti convoca le parti sociali. Napolitano: ce la faremo

**ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — A tre giorni dall'approvazione della manovra da parte del governo, i sindacati non accennano a rimuovere le barricate. Cgil, Cisl e Uil dicono di no alla riforma delle pensioni firmata dal titolare del Welfare Elsa Fornero, anche se il ministro ha garantito la sua disponibilità e quella del premier Mario Monti ad incontrarli. Pur sempre «nei limiti della ristrettezza dei tempi» — precisa — visto che «in questo momento abbiamo un'agenda dettata dalla sopravvivenza dell'euro e noi in It<sup>a</sup> possiamo dare un contributo o un colpo di freno» alla sua salvezza. In serata da Palazzo Chigi arriva la notizia che Monti incontrerà le parti sociali e gli enti locali domenica mattina, a sole ventiquattro ore dall'approvazione del pacchetto di riforme da parte del Consiglio dei ministri. I tempi sono serrati.

In mattinata il capo dello Stato Giorgio Napolitano dice che «l'Italia ce la farà», ma che «c'è bisogno di un grande sforzo politico, morale, sociale per

**Le consultazioni  
domenica mattina  
a Palazzo Chigi  
Bersani: le misure  
non siano recessive**

affrontare questa grave crisi che dobbiamo riuscire a vincere». Con il governo si schiera la leader di Confindustria Emma Marcegaglia, per la quale «dobbiamo fare questa manovra subito e bene». Anche il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini fa da scudo dicendo che «i sindacati vanno capiti, ma noi non abbiamo chiamato Monti per disseminare di ostacoli la sua strada e porre veti contro veti». Ottimista anche l'ex premier Romano Prodi, per il quale «Monti farà le cose giuste, aspettiamo lunedì».

Sul fronte dei sindacati Susanna Camusso, segretario Cgil, ribadisce il suo no ad alzare il monte-contributi di 40 anni per il pensionamento a prescindere dall'età anagrafica e parla di una manovra contraria all'equità. La Cisl con Raffaele Bonanni insiste sulla necessità di un incontro con il governo per «trovare soluzioni eque» e polemizza con la Cgil sul suo no a toccare il «numero magico» dei 40 anni: «Ma che è un problema di Cabala?». Ma sui 40 anni come la Camusso la pensa anche la Uil di Angeletti.

Anche nei partiti c'è agitazione. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani dice che «non si tratta di porre condizioni» ma invita Monti a prendere in considerazione le sue posizioni. «Sappiamo che bisogna fare uno sforzo collettivo e noi chiediamo equità: chi ha di più deve dare di più mentre le misure devono essere il meno

possibile recessive tenendo in conto le esigenze dei consumi e dei redditi, delle situazioni più difficili e dei ceti popolari più ampi». Anche il Pdl, con il capogruppo Cicchitto, parla di equità, che vedrebbe negata se si reintrodcessero l'Ici sulla prima casa. Antonio Di Pietro invece sulle pensioni la pensa come la Cgil e chiede di non alzare la soglia dei 40 anni. Come Casini anche i finiani del Fli sostengono a spada tratta Monti e la manovra ventura. Italo Bocchino, parlando di pensioni, chiede di «non fare sconti a chi vuole salvare vecchi privilegi». Contro la manovra nel suo insieme e contro Monti cannoneggia la Lega. Da Zaia e Cota a Reguzzoni tutti a dire che il premier avrebbe presentato i contenuti del suo programma economico ai leader europei (in realtà Monti ha solo ribadito le linee generali illustrate alle Camere) e parlano di contenuti preoccupanti. La Padania attacca: il governo del professore della Bocconi «è la fabbrica della povertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Eliminate tutte le disparità nel calcolo Come cambiano le regole per gli assegni previdenziali I conti delle pensioni nel sistema pro-rata

ROMA — Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha cominciato a scoprire le carte della riforma delle pensioni. I primi provvedimenti saranno approvati lunedì dal Consiglio dei ministri. Vediamo le probabili novità, leggendo tra le righe di quanto ha detto ieri lo stesso ministro da Bruxelles ed esaminando le principali ipotesi allo studio.

### Contributivo per tutti (casce escluse)

È la misura che porterà a compimento la riforma Dini del 1995, dalla quale restarono esclusi coloro che avevano, a quella data, più di 18 anni di servizio e che mantennero il vantaggioso metodo di calcolo retributivo (2% dello stipendio per ogni anno di servizio, quindi pensione dell'80% dopo 40 anni). Dal prossimo anno i versamenti di questi lavoratori saranno calcolati ai fini della pensione col meno vantaggioso metodo contributivo (l'assegno tiene conto di quanto effettivamente versato e della speranza di vita media al momento del pensionamento), come succede per tutti quelli che hanno cominciato a lavorare dopo il '95 o per coloro che a quella data avevano meno di 18 anni di servizio, i cui versamenti dal '96 in poi vengono calcolati col contributivo.

Si tratta di un provvedimento che Fornero vuole soprattutto per ragioni di equità, cioè affinché tutti i lavoratori siano tendenzialmente trattati allo stesso modo. In realtà non riguarderà tutti. La riforma, per esempio, non potrà essere imposta alle casse dei professionisti, che sono autonome per legge, ma il governo spingerà al massimo per ottenere che anche queste si adeguino.

**Solo sui versamenti dal 2012**  
Poiché il contributivo verrà applicato «pro rata», cioè per i versamenti futuri, è chiaro che riguarderà una minoranza dei lavoratori, visto che la maggioranza di coloro che aveva più di 18 anni di contributi nel '95 è già andata in pensione. I risparmi che verranno da questa misura sono quindi modesti: qualche centinaio di milioni nei primi anni. E i lavoratori che verranno colpiti dal decreto ci rimetteranno poco. Più si è vicini alla pensione e meno si verrà penalizzati. Per esempio, un lavoratore che dovesse andare in pensione tra uno o due anni con 40 anni di

versamenti (38-39 dei quali calcolati col retributivo) non noterebbe in pratica alcuna differenza.

### Perdite minime

Secondo le stime la perdita potrebbe arrivare al massimo al 2-3% e in alcuni casi ci potrebbe anche essere un piccolo guadagno (se uno lavorasse per più di 40 anni). Facciamo qualche esempio. Un lavoratore che oggi ha 35 anni di servizio e una retribuzione di 30 mila euro l'anno e volesse arrivare fino a 40 anni di contributi, prenderebbe alla fine 1.794 euro al mese anziché 1.846 euro (calcolo retributivo), cioè 52 euro in meno al mese. Che si ridurrebbero a 32 euro in meno se questo stesso lavoratore avesse oggi 37 anni di servizio, perché in questo caso il contributivo agirebbe solo sugli ultimi tre anni di versamenti, e a 11 euro in meno se avesse 39 anni di servizio.

### Età flessibile

Come ha detto ieri il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, «se si va verso il sistema contributivo, è insita la flessibilità dell'uscita». Estendere il contributivo a tutti i lavoratori significa, abbiamo visto,

completare la riforma Dini. Che aveva come altro pilastro l'età flessibile di pensionamento. Vuol dire che per i lavoratori col contributivo puro, quelli assunti dopo il '95, sparisce la distinzione tra pensione di vecchiaia (65 anni) e di anzianità (anticipata) e subentrava un'età flessibile di pensionamento a scelta dello stesso lavoratore tra 57 e 65 anni. Ovviamente, secondo la logica del contributivo (pensione in rapporto ai versamenti di tutta la vita lavorativa), più tardi si andava in pensione e più si prendeva.

La fascia 57-65 fu abolita con le riforme dei governi Berlusconi. Fornero vorrebbe reintrodurla, ma a questo punto dovrebbe essere collocata a un livello più alto, perché l'obiettivo è di non consentire comunque l'uscita dal lavoro prima dei limiti attualmente in vigore. Bisognerebbe quindi fissare la fascia tra 65 e 68-70 anni, in modo da ricomprendere il già previsto innalzamento dell'età di vecchiaia con l'adeguamento triennale dell'età alla speranza di vita.

### Via le pensioni d'anzianità

Resta, nella fase transitoria, il problema del superamento delle pensioni di anzianità. Le ipotesi sono diverse. Anche qui una fascia flessibile a partire da 62-63 anni, che significherebbe aspettare un anno in più rispetto a ora che servono 60 anni (e 36 di contributi) che però diventano 61 anni considerando la «finestra mobile» di 12 mesi, che verrebbe abolita. Oppure aumentare le «quote». Oggi si va in pensione d'anzianità a quota 96 (60 anni d'età e 36 di contributi oppure 61+35), che diventerà 97 nel 2013. Una delle ipotesi prevede di anticipare al 2012 quota 97 e di portarla rapidamente a quota 100.

### E per chi ha 40 anni di contributi?

È questo il nodo della riforma sul quale sono più tese le trattative di queste ore. Tutte le riforme hanno salvaguardato il diritto di chi ha 40 anni di versamenti (compresi eventuali riscatti laurea e militare) di lasciare il lavoro, indipendentemente dall'età. Solo il governo Berlusconi è riuscito a intaccare indirettamente questo diritto con l'applicazione anche a questi lavoratori della «finestra mobile». Bisogna quindi lavorare 41 anni e per di più l'ultimo anno di contributi viene «regalato» all'Inps, perché nel sistema retributivo si conteggiano al massimo 40 anni di versamenti. Il problema di queste pensioni è però rilevante dal punto di vista finanziario. Si tratta infatti di assegni «pesanti» (circa 1.700 euro al mese), che vengono liquidati anche a 50enni, e che rappresentano i due terzi delle pensioni di anzianità messe in pagamento ogni anno (il restante terzo ricade nel sistema delle quote: 60-61 anni d'età e 36-35 di contributi).

### Operai e non

Probabilmente per i lavoratori con la qualifica di operaio e «assimilati», circa 8 milioni, il diritto di lasciare dopo 40 anni resterà. Per gli altri invece ci saranno modifiche. Potrebbero rientrare nella fascia flessibile ed essere quindi obbligati a raggiungere un minimo d'età di 62 anni, oppure subire un aumento degli anni di contribuzione richiesti (42-43), oppure mantenere la possibilità di uscire dopo 40 anni, ma con la pensione calcolata tutta col contributivo.

### Necessario accelerare

È un'altra delle cose dette ieri da Fornero. Significa che l'adeguamento triennale alla speranza di vita (si prevede un aumento di tre mesi ogni volta) che dovrebbe partire nel 2013 scatterebbe nel 2012. E dovrebbe essere anticipato anche l'aumento a 65 anni dell'età di vecchiaia delle lavoratrici del settore privato (per quelle del pubblico impiego i 65 anni scattano già dal 2012). Secondo le regole attuali l'età salirebbe a 61 anni nel 2014 e poi gradualmente fino a raggiungere 65 anni nel 2026. L'ipotesi è di partire nel 2012 per arrivare a fine corsa già nel 2016.

### Perequazione

È un'altro dei punti dove è più tesa la trattativa con i sindacati. L'idea è quella di bloccare nel 2012 e forse anche nel 2013 l'adeguamento annuale delle pensioni all'inflazione, salvaguardando solo gli assegni più bassi. La pensione si ridurrebbe da pochi euro a qualche decina di euro, secondo come si fa la manovra. È una misura che consentirebbe di risparmiare molto (fino a 4-5 miliardi), ma che incontra l'opposizione della sinistra e del sindacato e solleva qualche dubbio per l'effetto depressivo che potrebbe avere sui consumi.

### Più contributi per gli autonomi

È probabile che la manovra metta mano alla giungla dei contributi. Anche in questo caso non si potrà intervenire immediatamente sulle casse dei professionisti dove talvolta le aliquote sono del 10-13%. Si comincerà dal regime Inps dove mentre i lavoratori dipendenti pagano il 33% (due terzi a carico dell'azienda), artigiani e commercianti versano il 20-21%. Per loro l'aliquota salirà di uno o più punti. Fornero vorrebbe arrivare a regime a una armonizzazione delle aliquote.

### Privilegi nel mirino

Una manovra sulle pensioni come quella che il governo sta mettendo a punto è decisamente impopolare. Manderà i lavoratori in pensione più tardi e in molti casi ridurrà l'importo dell'assegno. Per farla digerire il presidente del Consiglio Mario Monti e il ministro Fornero puntano sulle misure di «equità», che dovranno affiancare la stretta. Camera e Senato, su pressione del governo, hanno già deciso, sia pure timidamente, di intervenire sui vitalizi dei parlamentari. L'esecutivo premerà sulle casse dei professionisti perché adottino il contributivo (quelle che non lo hanno già fatto) e aumentino le aliquote. Nel regime Inps è probabile che scatti anche un contributo di solidarietà a carico dei pensionati dei fondi speciali (elettrici, telefonici, volo, trasporti, poste telegrafoniche, dirigenti d'azienda) che in passato hanno goduto di regimi più favorevoli. E non è escluso che siano sottoposte a revisione anche le età di pensionamento più basse della norma ancora in vigore per alcune categorie, dalle Forze armate ai piloti, ai conducenti di autobus, metropolitane e treni.